

Sandra Amurri

ROMA Giuseppe Lumia, 43 anni di Termini Imerese, ex presidente della Commissione Antimafia in cui ora svolge il ruolo di capogruppo dei Ds. È lui l'esponente politico che Cosa Nostra voleva eliminare. Disponibile al dialogo ma inflessibile su alcuni punti che considera centrali nella lotta alle cosche: «Con la mafia non si tratta e non si convive». Temi riportati con forza alla ribalta della cronaca dall'avviso di garanzia al Presidente Udc della Regione Cuffaro, ma anche da quello al vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana, il ds Vladimiro Crisafulli e in ultimo, per ordine di tempo, dalle motivazioni della sentenza di assoluzione di Andreotti che secondo i giudici trattò con Cosa Nostra dimostrando con boss come Bontade e Badalamenti una «autentica, stabile e amichevole disponibilità».

On. Lumia, quella che emerge è una sorta di sconcertante "normalità mafiosa" secondo cui si può stringere rapporti con i boss ed essere contro la mafia...

«Le motivazioni della sentenza Andreotti, di fatto terrificanti, dimostrano che il rapporto mafia-politica esiste e non è un'invenzione della Procura palermitana, né di quella diretta da Caselli né di quella di Grasso.

Nel '92 la Commissione Antimafia presieduta da Violante fece un ottimo lavoro e individuò la necessità di separare la verità giudiziaria, che spetta ai magistrati accertare, dal giudizio politico che va esercitato autonomamente prevedendo anche forme di sanzione e di espulsione».

Esiste una differenza tra il rapporto mafia-politica esercitato ai tempi di Andreotti e quello che emergerebbe dal processo Dell'Utri?

«La vicenda Andreotti ci riporta ai tempi della cosiddetta prima Repubblica in cui vi era un rapporto di mediazione: politici come Lima avevano una loro autonomia politica ma per governare utilizzavano rapporti sistematici con la mafia. Con la morte di Lima e

“ L'ex presidente dell'Antimafia: quando si hanno fondati sospetti di connivenze con le cosche i partiti devono allontanare chi risulta coinvolto ”



Il caso Crisafulli Per la Quercia la lotta a Cosa Nostra deve diventare centrale e non restare un fatto affidato ai dirigenti locali

«Vanno spezzati i legami tra mafia e politica»

Lumia, Ds: le motivazioni dei giudici dimostrano che le accuse ad Andreotti non erano un'invenzione dei pm

con le stragi questo rapporto è andato in crisi e ne è emerso un altro già sperimentato con il modello Ciancimino, che consiste nella proiezione diretta di esponenti politici: uomini di fiducia inseriti nelle istituzioni».

Quale, dunque, il compito a cui la politica non può rinunciare?

«A dimostrare il suo primato e la sua sovranità sfidando direttamente la mafia aggredendola in due modi: selezionando una classe dirigente responsabile e dall'altro recuperando un rapporto più stretto con i cittadini, perché lo sviluppo della democrazia facilita la lotta alla mafia».

Cosa deve fare la politica di fronte a chi stringe legami con la mafia?

«Deve individuare il principio della responsabilità politica. Quando si hanno fondate notizie che un esponente politico ha contatti frequenti con mafiosi i partiti debbono avviare una verifica prevedendo nei loro statuti commissioni di garanzia arrivando ad escludere chi risulta coinvolto. La magistratura può assolvere ma la politica no».

Oggi la vicenda Crisafulli tocca da vicino il suo partito. Qual è la linea dei Ds?

«Innanzitutto ho apprezzato la sua scelta di autosospendersi da vicepresidente dell'Assemblea regionale, da



L' avvocato Coppi, difensore del senatore Giulio Andreotti, nell'aula del tribunale di Palermo Mike Palazzotto/Ansa

membro del gruppo parlamentare siciliano dei Ds e dal partito. Cosa che ancora attendiamo facciamo gli altri inquisiti del Polo. Per i Ds la lotta alla mafia deve diventare centrale e non restare un fatto straordinario affidato ai dirigenti locali. Il coinvolgimento di un nostro esponente è un'aggravante perché la nostra storia è fatta da uomini che la mafia l'hanno combattuta e per questo sono morti. Va comunque sottolineato che il centro-destra storicamente non si è nutrito di una pratica e di una cultura antimafia, e oggi alimenta l'idea del potere senza responsabilità come testimoniano le cosiddette leggi vergogna che esaltano il principio di un potere fine a se stesso. E inoltre coltiva, come è avvenuto in Sicilia, l'idea della distruzione dell'avversario a tutti i costi elaborando un'idea della gestione dell'economia e delle risorse pubbliche costruita sulla intermediazione della politica. In sostanza la 488, il credito d'imposta, i patti territoriali erano stati pensati dal centro-sinistra per togliere alla politica il ruolo di intermediazione clientelare in molti casi affaristica-mafiosa. Oggi il Polo sta cancellando questo sistema per l'erogazione delle risorse pubbliche e riprendendo la strada della intermediazione tanto cara alla mafia».

Occorre tornare al "non bisogna

mai dividere l'impegno per la legalità da quello per lo sviluppo" tanto caro a Pio La Torre...

«Esattamente. Secondo ciò che ci hanno insegnato i sindacalisti uccisi nelle straordinarie e drammatiche lotte contadine del secolo scorso fino all'esempio culminante di Pio La Torre. Le classi dirigenti devono possedere questa capacità. Secondo il Censis il Mezzogiorno rinuncia al 3% dello sviluppo annuo per la presenza mafiosa».

Quale deve essere il rapporto tra politica e magistratura?

«La politica ha un doppio dovere: garantire la piena autonomia e l'indipendenza della magistratura senza delegittimarla ogni qualvolta affronta il rapporto mafia-politica. La politica deve fare buone leggi per consentire alla magistratura strumenti idonei per combattere adeguatamente la mafia. Cosa che non

sta avvenendo se si pensa che c'è chi in Forza Italia caldeggia la possibilità che dalla legge in discussione sulla revisione dei processi vengano esclusi quelli di mafia. Inoltre la politica non deve mai strumentalizzare eventuali problemi che possono sorgere all'interno delle singole procure come nel caso di quella palermitana. Il centro-destra con una recente interrogazione ha tentato di alimentare le incomprensioni interne. Fortunatamente, è un tentativo, a quanto pare, andato a vuoto. Quando in una Procura come quella palermitana, costantemente in prima linea, accade che si discuta anche animatamente, la politica deve contribuire a creare unità al fine di ottenere il massimo impegno nella lotta alla mafia. A Palermo vi sono magistrati come i Pm del processo Andreotti, Scarpinato, Lo Forte e anche Natoli che vengono vergognosamente accusati di aver messo in piede un teorema politico mentre quella Procura diretta da Caselli ha al suo attivo centinaia di ergastoli e recuperato migliaia di miliardi di beni confiscati a Cosa Nostra. Oggi quella Procura è diretta da un magistrato serio e qualificato come Grasso che può contare su ottime professionalità. Questo è ciò che conta, il resto va affrontato serenamente con senso di unità e responsabilità».

la sentenza Andreotti

Onore a quel «visionario» di Caselli

Saverio Lodato

l'adri di fichi. Ma è di ladri di fichi che si sono occupati Caselli e compagni? Ma ancora onore ai Visionari, anche perché se gli storici del futuro troveranno, nelle carte di questo disgraziato Paese che è l'Italia, qualche pagina animata da un barlume di coscienza civile e di rossore - il rossore della vergogna - lo dovranno anche a loro.

È di Giulio Andreotti che oggi è d'obbligo parlare. E proprio mentre il silenzio è il più assordante. Del Giulio Andreotti che per la Corte d'Appello di Palermo, presidente Salvatore Scudati, incontrò - e come ancora i giudici d'appello: dal tentativo di coinvolgimento della mafia affinché liberasse Aldo Moro al torbido intreccio in cui finì assassinato il giornalista Mino Pecorelli.

Andreotti ieri ha detto di essere contento di essere stato assolto. Per il resto: amen.

Ma anche dopo. Per protestare con le stesse persone che quel delitto avevano recentemente commesso, ma che lo rimandarono a Roma con le pive nel sacco, e che fu pifferaio andato per suonare e che fu suonato, dicendogli a muso duro: «Se ancora non lo hai capito, ormai in Sicilia comandiamo noi». Andreotti conosceva - e come - i cugini Nino e Ignazio Salvo. Conosceva - e come - don Tano Badalamenti. Badalamenti: il mafioso che piace a tanti mafiosi nostrani forse perché non si è mai pentito, a differenza del Buscetta. E ci stava tutto, ma con dimensioni tali da non potere certo passare inosservata, e comunque sia, Storia. «Canta bello, che quello siamo noi», canta Fiorella Mannòia...

Ecco quanto è accaduto in questi dieci anni di processi. Giulio Andreotti - nel bene e nel male - è quello che è. Ma è

stato l'uomo simbolo della politica italiana, in Italia e nel mondo, per oltre cinquant'anni. Se ci fosse consentito paragonarlo a una figura del mondo animale, diremmo con certezza che Andreotti, ancor più che una volpe, è uno struzzo. Lo struzzo che mangia tutto, che divora tutto, che non rifiuta nulla. Avere stomaco da struzzo, si dice infatti. E almeno in Sicilia, Andreotti non si fece mancare mai niente. Solo con una dozzina di righe i giudici - restando in metafora - sono riusciti a descrivere il pranzo tipo dello struzzo: «I fatti dicono che il senatore Andreotti ha avuto piena consapevolezza che i suoi sodali siciliani intrattenevano amichevoli rapporti con alcuni mafiosi... ha coltivato amichevoli relazioni con gli stessi boss... ha palesato una disponibilità non fittizia... ha chiesto loro favori, li ha incontrati, ha interagito con essi... ha

loro indicato il comportamento da tenere in relazione alla delicatissima questione Mattarella... ha indotto i medesimi a fidarsi di lui e a parlargli anche di fatti gravissimi (come l'assassinio del Presidente Mattarella) nella sicura consapevolezza di non correre il rischio di essere denunciati... ha ommesso di denunciare le loro responsabilità». Non dimentichiamolo: Andreotti è stato prescritto e assolto. Che pena (professionale), ancor prima che civile, ascoltare ieri tanti servizi televisivi adoperare l'aperta sesamo della tipica notizia «comoda»: Andreotti ebbe rapporti con la mafia, ma «solo» fino al 1980. Quel «solo» è il termometro forse dell'Italia di oggi? Ma dopo il 1980 - e abbondantemente, onestamente e correttamente non scrivono i giudici - Andreotti voltò le spalle alla mafia, con una legisla-

zione efficace e mirata. Eravamo ormai negli anni 90. Bene, bravo, bis, diceva una gag di alcuni anni fa. E allora? Andava assolto, allora, l'imputato? Ma certo che andava assolto, esistendo la prescrizione.

Ma forse, allora, non andava processato? La politica per anni ha adoperato questo argomento «colto». La Storia, il Giudizio Politico, i Maitre A Penser, i Poster: per certi, un peso massimo come Andreotti, andava comunque trattato in guanti gialli. E invece curiosamente oggi il Palazzo tace. Tacciono i politici tarantolati delle dichiarazioni alle agenzie su tutto, e a tutte le ore. Questo silenzio può significare due cose: sono rimasti senza parole, per la pesantezza dei giudizi contenuti nella sentenza (ne dubitiamo); considerano, tutto sommato, che avere «chiacchierato amichevolmente con i boss» sia perfettamente tollerabile nell'Italia odierna (ci convince di più). Anche perché, se a un sette volte presidente del Consiglio vengano riconosciute certe licenze, chi lo è solo per la seconda volta, avrà pure lui qualche diritto a qualche sconto, a qualche ribasso, a qualche occhio di riguardo da parte della coscienza collettiva...

Permetteteci di pensarla diversamente: onore ai Visionari, come abbiamo scritto all'inizio.

Dopo la rimozione dalla parrocchia di San Giovanni a Scala nuovi divieti per il prete che non potrà neanche celebrare matrimoni fuori dalla parrocchia nativa di Mercogliano

La Curia insiste con don Vitaliano: per lui niente campeggio no-global

Massimo Solani

ROMA Non potrà partecipare al Campeggio no-global che è stato inaugurato ieri a Campobasso, pena la sospensione a divinis, e non potrà nemmeno dire messa al di fuori della parrocchia di Mercogliano. Sono questi i nuovi divieti che l'abate di Montevergine Tarcisio Nazario ha comunicato due giorni fa a don Vitaliano Della Sala, il prete no global rimosso nel novembre scorso dalla parrocchia di San Giovanni a Scala. Divieti che al più sono suonati come una ripicca dopo che il supremo Tribunale della Segnatura Apostolica ha notificato all'abate di aver ricevuto il ricorso presentato da don Vitaliano contro la sua rimozione dalla parrocchia del paesino in provincia di Avellino.

«Venerdì mattina - racconta il prete no global - sono stato convocato alla Curia dall'abate di Montevergine e una volta lì mi sono trovato di fronte ad un vero tribunale. Prima mi hanno comuni-

cato la notizia del ricevimento del mio ricorso da parte del supremo Tribunale, poi mi hanno imposto i nuovi divieti.

«Comunicazioni» li chiamano loro, ma aldilà delle parole mi sembra un modo come un altro per limitare la mia libertà. Non potrò andare al campeggio - spiega Vitaliano - e poi mi relegano a celebrare la messa soltanto nella parrocchia in cui sono nato, quella di Mercogliano. Io domani (oggi n.d.r.) avrei dovuto officiare il matrimonio di un consigliere comunale di Prato, ma ho dovuto avvertire che non posso andare. Questi atti, però, sono un ulteriore immotivato e ingiusto accanimento contro di me, e limitano i miei diritti umani e sacerdotali. Se non fosse che a redigerli è stato il mio vescovo, - aggiunge Don Vitaliano - sembrerebbero dettati da un sentimento di vendetta, dopo il mio ricorso al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. Anche a queste imposizioni però io rispondo obbedendo, perché la Chiesa è mia madre ed io le voglio bene come un figlio. Ma la mia - conclude - è un'obbe-

dienza ad una Chiesa che in questo momento sta mostrando il suo volto umano peggiore, stupido e arrogante».

A Campobasso, dove il campeggio No Global ha traslocato per la sua terza edizione dopo due anni passati fra la gente di Sant'Angelo a Scala, tutti aspettavano don Vitaliano per la presentazione del libro che il parroco ha scritto a quattro mani con Francesco Caruso, leader dei Disobbedienti campani. Un'attesa che ieri si è però trasformata in rabbia quando si è diffusa la notizia dei nuovi divieti imposti da Tarcisio Nazario. «L'abate di Montevergine adesso sta esagerando: è arrivato a vietare a don Vitaliano di presentare il suo libro, manca solo che ordini il rogo di tutte le copie», ha commentato Francesco Caruso - A questo punto ci atterzeremo e vedremo di fare qualcosa... chissà magari possiamo andare a presentarlo proprio a Montevergine sotto all'abbazia, in segno di protesta contro questo vescovo che, con i suoi toni farneticanti e deliranti, crede ancora di vivere nel Medioevo».

Per la pubblicità su l'Unità **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, v.le Teraconti 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni dell'Unità di base Ds San Ruffillo sono fraternamente vicini nel dolore a Mercedes, Gianna e Gianni e a tutti i familiari per la scomparsa del compagno

AMELIO CASELLI
 Bologna, 27 luglio 2003

Ricordando con affetto e rimpianto GRAZIELLA POLEGATTO le compagnie e i compagni dei Democratici di Sinistra di Torino la ringraziano per tutte le cose belle che ha fatto e per l'amore che ci ha dato.

27-07-1996 27-07-2003
 OMER VANDINI
 Sei sempre nel nostro cuore. Gianna, la mamma, Marina e gli amici.
 S. Giovanni in Persiceto (Bo), 27 luglio 2003

29-07-1986 29-07-2003
 NADIA FANIA

Il vuoto che hai creato in questi 17 anni è incolmabile. Mamma, papà, Sonia, Ivan, Salvatore, Elenise, Fabiana.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258